

CHIGIANA

INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY 2023

EJALĚ 言葉 SÓZ HITZA RIJEČ PAROLA PULONG 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 LA RIJEČ SLOVO OLD WORD VORTO SÔMA SANA MOT WURD
PALABRA 단어 BESEDA NYA PERKATAAN WORT MO KALMA 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 LO LUS SZÓ ORD OKWU KITA FOCAL TEMBUNG BĚJE SERMO
СЛОВО СЛІТА АБЕН ВОРТО САНА КУПУ 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 KEMNY KELMA KUPU 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 OLD MAWU SĚLOW PALAVRA CUVĀNT UFU
CG3 LENTSOE SHOKO SLOVO BESEDA BEREY 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 ECAP NENO מילה 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 SOZ IZWI WORD 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 FACAL PEY
КАЛІМА САНА КУПУ KELIME EJAL 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 단어 BESEDA NYA WOORD 𐌱𐌿𐌺𐌿𐌳𐌹 SAMBO CUVĀNT SĚLOW IZWI THUMAL

PAROLA

SPECIAL EVENTS

29 LUGLIO, SABATO
TEATRO DEI ROZZI, ORE 21.15

MONTEVERDI / DONIZETTI

Drammi notturni

Cast del corso di Canto dell'Accademia Chigiana

WILLIAM MATTEUZZI docente

QUARTETTO LEONARDO

FRANCESCO DE POLI maestro concertatore

al clavicembalo e al pianoforte

Francesca Duranti e Emanuel José Viana Santos danzatori

LUCIA FERRERO light designer junior per GuidoLeviLab

CLAUDIO COLORETTI light designer tutor per GuidoLeviLab

CESARE SCARTON regia

*in collaborazione con il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino
e con l'Associazione Guido Levi Lighting Lab*

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

RICCARDO BACCHESCHI

GUIDO BURRINI

PASQUALE COLELLA ALBINO

NICOLETTA FABIO

CLAUDIO FERRARI

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

ORSOLA MAIONE

Collegio Sindacale

MARCO BAGLIONI

STEFANO GIRALDI

ALESSANDRO LA GRECA

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Claudio Monteverdi

Cremona 1567- Venezia 1643

da Madrigali guerrieri et amorosi (1638)

Il combattimento di Tancredi e Clorinda

madrigale rappresentativo su testo di Torquato Tasso

Cast del corso di Canto

William Matteuzzi *docente*

MATTEO STRAFFI tenore **Testo**

YUKI MIZUNO soprano **Clorinda**

ANGELO CAPRARA tenore **Tancredi**

Francesca Duranti e Emanuel José Viana Santos danzatori

QUARTETTO LEONARDO

Sara Pastine violino

Fausto Cigarini violino

Salvatore Emanuel Borrelli viola

Lorenzo Cosi violoncello

Francesco De Poli maestro concertatore
al clavicembalo e al pianoforte

Lucia Ferrero lighting designer junior
candidata Guido Levi Lighting Lab edizione 2023

Claudio Coloretti lighting designer tutor
Guido Levi Lighting Lab



CESARE SCARTON regia

- senza intervallo -

Gaetano Donizetti

Bergamo 1797- 1848

Il campanello di notte (1836)

farsa in un atto su libretto di Gaetano Donizetti
trascrizione per quartetto d'archi di David Vicentini

Cast del corso di Canto

William Matteuzzi docente

FRANCESCA LO VERSO soprano **Serafina**

FRANCESCO PALMIERI basso buffo **Don Annibale Pistacchio**

TAMON INOUE baritono **Enrico**

VIRGINIA CATTINELLI contralto **Mamma Rosa**

ANGELO CAPRARA tenore **Spiridione**

CORO

Clara Alice Olympe Bleton Hugo, Anna Capiluppi,
Amalia Dorine Chiara Crevani, Marina Fita Monfort soprani
Camilla Cantara, Federica Cassati,
Lucia Martini, Virginia Moretti contralti
Luca Bazzini, Costantino Benini, Matteo Straffi tenori
Raffaello Brutti, Niccolò Mani bassi

QUARTETTO LEONARDO

Sara Pastine violino

Fausto Cigarini violino

Salvatore Emanuel Borrelli viola

Lorenzo Così violoncello

Francesco De Poli maestro concertatore
al clavicembalo e al pianoforte

Lucia Ferrero lighting designer junior
candidata Guido Levi Lighting Lab edizione 2023

Claudio Coloretti lighting designer tutor
Guido Levi Lighting Lab

Anna Rigoni maestro alle luci

CESARE SCARTON regia



Drammi notturni

di Elisabetta Braga e Martina Palilla

Il tema “parola” dell’edizione 2023 del Chigiana International Festival & Summer Academy viene declinato dal Chigiana OperaLab attraverso due forme che uniscono insieme testo, musica e rappresentazione scenica: il madrigale rappresentativo *Il Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Claudio Monteverdi e la farsa *Il Campanello* di Gaetano Donizetti. L’accostamento dell’opera monteverdiana a quella donizettiana si fa testimonianza di un processo di evoluzione del teatro musicale che affonda le proprie radici nella «seconda pratica», promuovendo l’estetica de «l’armonia serva dell’oratione» come alternativa al contrappunto, di cui il madrigale monteverdiano si fa emblema. Due i secoli di distanza, ma due facce della stessa medaglia che condividono il *fil rouge* della notte, della parola che canta e del suono.

Claudio Monteverdi, dopo essersi dedicato a diversi generi, in particolare il madrigale e l’opera (*Orfeo*, 1607 e *Arianna*, 1608), compose il ***Combattimento di Tancredi e Clorinda***, andato in scena a Venezia nel 1624 e stampato nel 1638 nei *Madrigali guerrieri et amorosi. Libro ottavo*.

Il Combattimento assume una forma ibrida di cantata semiscenica; Monteverdi operò un’accurata selezione dalle due versioni del poema del Tasso, l’*editio princeps* del 1581 e la revisione dal titolo la *Gerusalemme Conquistata* del 1593, con lo scopo di «mettere in canto» «le due passioni contrarie, guerra, cioè preghiera e morte».

Monteverdi esplora il tòpos della contrapposizione-rispecchiamento di amore e guerra sul piano retorico, stilistico-musicale ed espressivo, diversificando gli affetti di «Ira, Temperanza e Humiltà o supplicatione» mediante lo stile concitato e lo stile molle. Nel dibattito che investe il rapporto tra testo e musica, Monteverdi sostiene la monodia accompagnata, dove è la “parola” a plasmare e modellare la musica. I due amanti, Tancredi e Clorinda, campioni di schieramenti avversi, si sfidano a duello senza riconoscersi

neppure nel combattimento corpo a corpo: «Tre volte il cavalier la donna stringe con le robuste braccia, e altrettante poi da que' nodi tenaci ella si scinge, nodi di fier nemico e non d'amante».

Gli strumenti evocano musicalmente eventi e situazioni mediante timbrica e ritmo, come l'introduzione del pizzicato degli archi. Le ultime parole di Clorinda morente, su un canto spezzato da realistiche pause, vengono accompagnate dal suono morbido degli archi nella toccante conclusione.

Il Campanello, farsa su libretto dello stesso Gaetano Donizetti, tratta dal vaudeville di Léon Lévy Brunswick, Mathieu-Barthélemy Troin e Victor Lhérie, *La sonnette de la nuit*, fu rappresentata per la prima volta al Teatro Nuovo di Napoli il 1 giugno 1836. La prima versione del 1836 conteneva dialoghi parlati in napoletano, trasformati, l'anno successivo, in recitativi in lingua italiana per assicurarsi la diffusione dell'opera.

Questo dato risulta essere alquanto rilevante nel tentare di trovare una chiave di lettura. In primis, per l'importanza che la parola frammentata, declamata, usata da Donizetti ricopre nell'arco dell'intera rappresentazione; in secundis per lo strettissimo legame di essa con la musica: queste si fondono tra loro attraverso un declamato sillabico che rimanda perfettamente l'idea di una comicità che di base in sé ha del melancolico. L'amore non trionfa, anzi l'inevitabile viene soltanto ritardato: come una sorta di «tragedia giocosa» – prendendo in prestito le parole di Demetrio a proposito dei drammi satirici – nell'animo di chi guarda e ascolta resta soltanto un "retrogusto amaro". Questo aspetto si fa lampante nelle parole del personaggio di Enrico che supplica lo speziale dicendo: «sono un cantante del Teatro Nuovo: debbo far domani sera il mio debutto nell'opera il Campanello: non ho voce; ho sentito parlare vantaggiosamente delle vostre pillole per la gola e voglio farne l'esperienza; questa è la mia dote, il mio diamante, il mio capitale, il mio tutto, capite?».

In una sorta di meta-teatralità tutta la vicenda ruota, dunque, attorno al suono del campanello dello speziale Don Annibale, che risuona continuamente durante la sua prima notte di nozze con Serafina; i pretesti usati da Enrico, «nella cui

caricatura delle proteste si intravede un uomo innamorato dell'immagine della propria irresistibilità», sono i più disparati, ma il suo obiettivo è far sì che il matrimonio non venga consumato e riavere l'amata.

La notte è lo sfondo comune alle due rappresentazioni. Le tenebre avvolgono i personaggi, confondono le sembianze. La voce, il canto, il suono-parola sembrano splendere come barlumi nell'oscurità. L'identità personale è nascosta, mentre echeggia il tetro fragore delle armi da un lato e il tintinnio del campanello dall'altro.

Combattimento di Tancredi e Clorinda

Madrigale rappresentativo

Musica di Claudio Monteverdi

Testo di Torquato Tasso: *Gerusalemme Liberata*

Canto XII, 52-62; 64-68

Tancredi che Clorinda un uomo stima
vuol ne l'armi provarla al paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
ver altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
che giunga, in guisa avvien che d'armi suone
ch'ella si volge e grida: - O tu, che porte,
correndo sì? - Rispose: - E guerra e morte.

- Guerra e morte avrai: - disse - io non rifiuto
darlati, se la cerchi e fermo attende. -
Ne vuol Tancredi, ch'ebbe a piè veduto
il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'un e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio e l'ira accende;
e vansi incontro a passi tardi e lenti
quai due tori gelosi e d'ira ardenti.

Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti e nell'oblio fatto sì grande,
degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sì memorande.
Piacciati ch'indi il tragga e'n bel sereno
a le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama lor, e tra lor gloria
splenda dal fosco tuo l'alta memoria.

Non schivar, non parar, non pur ritrarsi
voglion costor, ne qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
toglie l'ombra e'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro; e'l piè d'orma non parte:
sempre il piè fermo e la man sempre in moto,
né scende taglio in van, ne punta a voto.

L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,
e la vendetta poi l'onta rinnova:
onde sempre al ferir, sempre a la fretta
stimol novo s'aggiunge e piaga nova.
D'or in or più si mesce e più ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi con pomi, e infelloniti e crudi
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

Tre volte il cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, e altrettante
poi da quei nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fier nemico e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'un e l'altro il tinge
di molto sangue: e stanco e anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue
su'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
sul primo albor ch'è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico e se non tanto offeso,
ne gode e in superbisce. Oh nostra folle
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!

Misero, di che godi? Oh quanto mesti
siano i trionfi e infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (s'in vita resti)
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo e rimirando, questi
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,
perchè il suo nome l'un l'altro scoprisse:

- Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma poi che sorte rea vien che ci nieghi
e lode e testimon degni de l'opra,
pregoti (se fra l'armi han loco i preghi)
che'l tuo nome e'l tuo stato a me tu scopra,
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o vittoria onore. -

Rispose la feroce: - Indarno chiedi
quel c'ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
un di quei due che la gran torre accese. -
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi
e: - In mal punto il dicesti; (indi riprese)
e'l tuo dir e'l tacer di par m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta.

Torna l'ira ne' cori e li trasporta,
benchè deboli, in guerra a fiera pugna!
Ù'l'arte in bando, ù'già la forza è morta,
ove, in vece, d'entrambi il furor pugna!
O che sanguigna e spaziosa porta
fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna
ne l'armi e ne le carni! e se la vita
non esce, sdegno tienla al petto unita.

Ma ecco omai l'ora fatal è giunta
che'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e'l sangue avido beve;
e la veste che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenere e lieve,
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e'l piè le manca egro e languente.

Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme:
parole ch'a lei novo spirto addita,
spirto di fé, di carità, di speme,
virtù che Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

- Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sì: deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave. -
In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar invoglia e sforza.

Poco quindi lontan nel sen d'un monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo empie nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentì la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide e la conobbe: e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

Non morì già, ché sue virtù accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise:
e in atto di morir lieta e vivace
dir pareva: "S'apre il ciel: io vado in pace".

Il campanello di notte

Farsa in un atto

Musica di Gaetano Donizetti

Testo di Gaetano Donizetti da *La sonnette de nuit*
di Mathieu-Barthélemy Troin Brunswick e Victor Lhérie

La scena è ambientata a Foria, nei dintorni di Napoli

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una sala con due porte, l'una porta in faccia all'altra e introducenti in due camere; tavola, sopra la quale bottiglie, pane, salsicce, ecc. ecc. Un armadio, un paravento, un'altra tavola in un cantone, sopra la quale tazze in porcellana per caffè, thè, ecc. ecc. In fondo porta per entrare in bottega. Porta a diritta, e a sinistra, che danno comunicazione ad altre camere, sopra la porta d'entrata un campanello.

SCENA PRIMA

Tutti i parenti, e convitati d'ogni sesso, al contratto di nozze, chi seduti, chi in piedi, mangiando, bevendo. Spiridione versa vino, ora a questo ora a quello, mentre cantano il seguente coro. Coro, quindi Don Annibale.

Coro

Evviva Don Annibale,
Evviva Serafina:
Vogliamo danzare e bere
Infino a domattina.
Pistacchio è un Esculapio,
La sposa una Ciprigna:
Fia con sì bella coppia
La sorte ognor benigna.
Fra speciali ei domina,
Ella fra la dolcezza:
Amore, e Imen preparano
Giorni di contentezza.

Facciamo allegri brindisi
Infino a domattina:
Evviva Don Annibale,
Evviva Serafina.

SCENA SECONDA

Don Annibale in abito da sposo con gran bouquet all'abito.

Don Annibale

Bella cosa, amici cari,
Bella cosa è cangiar stato;
Quando l'uomo s'è ammogliato
Uom divien di qualità.
Chi trovato ha una ragazza,
Bella e buona come questa,
Più non teme per la testa,
Sempre allegro se ne sta.
Già parmi d'essere
Padre beato,
Già veggo i bamboli
Sedermi a lato.
L'un vorrà pillole,
L'altro pagnotte;
Ciascun chiamandomi
Il dì e la notte:
«Papà io voglio pillole!»
«Papà ed io pagnotte!»
In essi il tenero
Padre felice
Come fenice
Rinascerà.
E tutta Napoli
Pien di Pistacchi
In breve spazio
Si troverà.
Amici se ballar volete ancora
L'orchestra è pronta a secondarvi.

Spiridione

Andiamo. Evviva il principal!
Vivan gli sposi!...

Convitati

(correndo al salon con Spiridone)

Al ballo, al ballo...
Evviva Don Annibale,
Evviva Serafina!...

Don Annibale

Per Bacco!...

(osservando sulla tavola)

Addio dispensa!... Addio cantina!...
Un campo sbaragliato
Questa mensa mi par!

SCENA TERZA

Madama Rosa e detto

Madama Rosa

Genero amato,
Per dirvi due parole ho colto il punto
Che si diverte ognun.

Don Annibale

Dite, vi ascolto.

Madama Rosa

Voi dovete capire qual duolo accolto
Sia d'una madre in cor che abbandonare
Tra pochi dì dovrà l'unica figlia,
In man d'uno straniero.

Don Annibale

Straniero! Io son di Napoli
Venuto a questo mondo
Nel millenovecentosessantotto:
E ognun conosce
Annibale Pistacchio,
Spezial di Foria, e inventor
Delle pillole famose contro
l'asma, la tosse, e il mal di madre.

Madama Rosa

Ed ella è figlia d'onorato padre,
Un valoroso uffical, morto
Nell'assedio di Navarra...
Ma ciò non monta... Sol da voi promessa io bramo che felice
La renderete... E ben lo merta, io spero.
Ella è un angel di figlia.

Don Annibale

È vero, è vero!
E per questo mi vien la pelle d'oca
Solo in pensar, che all'alba
Io dovrò con dolor abbandonarla,
E pormi in diligenza.

Madama Rosa

Né differir potreste la partenza
Per poco almen, per questi
Ultimi dì carnevaleschi?

Don Annibale

Eh! differir non si può.
È necessario per domani a Roma
La mia presenza; debbo alla rottura
Assister dei suggelli, e quella parte
Prender, che mi lasciò la zia Onoria
Di felice memoria.

Madama Rosa

Dunque, fin che tornate, Serafina
Vi attenderà fedele.
Divertiamoci per ora...
(incamminandosi verso il tavolino)

Don Annibale

Ah! Rosa mia,
Troppo tardi giungete:
Sol qualche goccia vi sarà per voi.

Madama Rosa

Grazie...
(prendendo qualche cosa, e guardando l'apparecchio)
Che lusso!... Che allegria!
(ascoltando ridere da dentro soltanto)
A renderla completa,
Manca il più gaio de' congiunti.

Don Annibale

E chi?
Enrico forse?

Madama Rosa

Lo diceste.

Don Annibale

Oh sì!
Vostro nipote, sia permesso il dirlo,
Non mi va punto a sangue: egli si crede,
Percorso avendo lo stival di Italia,
Un'arca di sapienza, e tutte e tutti
Pone in caricatura. E poi m'è noto
Che la bella cugina
Tentò rapirmi...
Odonsi grida festevoli, e più sonori scrosci di risa.
Udite
Come senza di lui regna in mia casa
La gioia ed il sollazzo!...
Entra Spiridione

SCENA QUARTA

Spiridione

(sganasciandosi dalle risa)

Oh, che pazzo!... Oh, che pazzo!...

Don Annibale

Che fu?

Spiridione

Noi giocavamo a gatta-cieca,

Quando s'apre in un colpo

La porta delle scale,

Ed eccoti un baffuto caporale

Che s'avanza gridando:

«Si ritiri ciascun, io lo comando.»

Senz'aggiunger parola, uno il cappello,

L'altro piglia il baston, questo il tabarro,

Quella i calosci, e già partìan...

ma getta il caporal bonnet, baffi, uniforme...

Ed era...

(ridendo)

Don Annibale

Chi?

Spiridione

Ridete.

Don Annibale

Ma pria...

Spiridione

Se non ridete io non lo dico.

Don Annibale

(con riso forzato)

Ah!...Ah!...

Chi era?

Spiridione

Enrico.

Don Annibale

(Vi colga ad entrambi il fistolo.)

Madama Rosa

Colui

Ne ha delle belle!

Spiridione

Udite ancor: la danza.

Comincia, ed ei per terra

Molte butta di furto

Fulminanti pallotte.

Oh, che spasso!... che ridere!... che botte!...

Paf... pif... puf... Alcune

Ne raccolsi... e son qui...

(levandosi di scarsella molte palline fulminanti)

Don Annibale

(Di Serafina

Mi cucio alla gonnella...)

(avviandosi alla sala: odesi il motivo d'una galoppa)

Madama Rosa

Che!... la galoppa?... Oh, dolce suon!... Mi sento
(trattenendo Don Annibale)

Ringiovanir!... Ballar con me vi piaccia

Una galoppa.

Don Annibale

Ohibò...

Scusate... io deggio... E poi ballar non so...

*(va per entrare nella sala, ma gli viene impedito dai convitati,
che ballando la galoppa traversano la scena)*

Madama Rosa

Pretesti!... Andiam...

Don Annibale

(Che imbroglio!...)

Ma...

Madama Rosa

Non ascolto... Galoppare io voglio.

(lo strascina seco ed entrando in fila co' danzanti partono dall'opposto lato)

SCENA QUINTA

Serafina dal lato opposto ballando la galoppa con Enrico: questi, giunto in mezzo alla scena, prende un tono serio, caricato, e sospira.

Serafina

Ebben! Siete già stanco?

Enrico

Orsù, cugina;

Bando agli scherzi... Voi mirate adesso

In me l'amante offeso, rispondete:

Perché sposarvi senza il mio permesso?

Serafina

E voi me lo chiedete?

Perché in Enrico ritrovai l'infido,

Il mostro, l'incostante,

Il traditore.

Enrico

Sei tu la traditrice...

Serafina

Addio, signore!

(per partire)

Enrico

Non fuggir!... T'arresta, ingrata!
Senti almeno una parola,
O il rival che a me t'invola
Spento innanzi ti cadrà.
La mia fiamma disprezzata
Crebbe al par d'un Mongibello...
(passando dal furore al pianto)
Ma ben presto un freddo avello
Tanto incendio estinguerà.

Serafina

Non morrete, non morrete!
Vi conosco seduttore.
È dispetto, e non amore
Che infierir così vi fa.
Or che d'altri mi sapete
Arde in voi cotanto foco!
Obliaste che fui giuoco
Della vostra infedeltà?
Altre due, lusinghiero, ne amate
Ed intanto...

Enrico

Menzogna infernale!...

Serafina

(con sicurezza)
Ne son certa, ed invan lo negate.
Altre due.

Enrico

(con più forza)
No, ti dico... son tre.
Donna infida, leggera, sleale,
Lo faceva per scordarmi di te.

(con accento piagnucoloso)

Sempre, ah sempre! t'amai come s'ama
Di potente indicibile affetto!
Per te sola m'avvampa nel petto
Una fiamma cui pari non ha.
Questo cor te domanda, te brama;
Senza te questo cor morirà.

Serafina

Io v'amava sperando che il core
V'accendesse una fiamma verace;
Ma la speme fu un sogno mendace
Come nebbia che all'aura sen va.
Ah! vien meno, s'estingue l'amore,
Cui la speme alimento non dà.
Buonasera.

Enrico

Dispietata.
Odi ancor.

Serafina

Son maritata!

Enrico

Di me dunque?

Serafina

Non mi curo.

Enrico

Non più amor?

Serafina

Non più... Lo giuro.

Enrico

(con esagerato furore)

Se ogni speme io perdo al mondo
Corro appresso a quel birbante;
Qual vampiro sitibondo
Succhierollo ad ogni istante...
E finita omai la festa...
Non avrà più testa in testa;
A talun da lui fia dato
Per la china il sublimato.
Un stringente chiederanno,
E una purga invece avranno.
E a te pur, fatal cugina,
Traditrice Serafina,
Sale inglese, teriaca
Per sciroppo toccherà.

Serafina

(ironica)

Ogni sdegno il tempo placa,
Anche il vostro placherà!
(per andare)

Enrico

(Ecco lo sposo!... A noi!)

Tu non mi fuggirai, perfida, ingrata!...

(inginocchiandosi davanti a Serafina e ritenendola per la veste)

SCENA SESTA

Don Annibale, che viene guardingo, e detti; quindi Madama Rosa, Spiridione e i invitati.

Enrico

(vedendo Don Annibale)

(Ecco lo sposo: a noi.)

(lasciandosi cadere ai piedi di Serafina)

Tu non mi fuggirai;

Perfida, ingrata!

Don Annibale

Oh!

Serafina

(Mio marito!)

Enrico

Deh, fermati, spietata!

Don Annibale

Ladri! Guardia! Fuoco! Acqua! Gente! Aiuto!

Madama Rosa, Spiridione e Convitati

Perché tanto rumore?

Don Annibale

Ho colto il seduttore...

Anzi mirate... a' piedi è tuttavia

Di madama Pistacchio...

Enrico

Voi credete

Ch'io stia in ginocchio? No;

Sbagliate.

(s'alza)

Io non vi sto.

Madama Rosa

(a Don Annibale)

Non sta in ginocchio.

Don Annibale

Ora lo veggio anch'io.

Enrico

E come, padron mio,
Non intendeste che provando io stava
Una scena con lei,
Onde poi declamarla innanzi a tutti.

Madama Rosa

Che bella idea! Sentiam la scena.

Don Annibale

Un cavolo!
È troppo tardi, ed io...

Spiridione e Convitati

La scena.

Enrico

(Oh, diavolo...)

Serafina

(Che mai dirà!...)

Enrico

(Franchezza.) Ecco... si tratta
D'una tragedia classico-romantica,
Vi sono tre parti principali: or io
Farò la parte del... farà la sposa
La parte della... e voi
(a Don Annibale)
La parte di...

Don Annibale

Che bella parte...

Madama Rosa

Zitto.

Enrico

Il suo titolo è Zasse, Zanze e Zonzo.
Udite l'argomento.

Madama Rosa

Vi ascoltiamo.

Enrico

Io, che son Zasse, adoro Zanze, e bramo

Togliere al mio rivale

Zonzo che siete voi:

(a Don Annibale)

S'alza il sipario.

Assisa a piè d'un gelso

Immersa nel dolore

Geme trafitta Zanze

Dal più crudele amore...

Arriva Zasse, e svelando

L'ardor che lo divora

A lei bacia la man...

(prende la mano di Serafina come per baciarla; Don Annibale s'avvanza per impedirglielo)

Sta Zonzo ancora

In disparte...

(facendo ritornare Don Annibale al suo posto)

La man bacia e ribacia

Zasse di Zanze, ed in partir le porge

Un dolce amplesso. Zonzo allor s'avvanza

Con arcigna sembianza.

E grida a Zasse, trema, o vil... Ma Zassi Zaffi,

Risponde Ziffe: Zonzo chiama Zasse,

E in presenza di Zanze,

A Zasse Zonzo fa tagliar la testa.

A scena sì funesta

Cade svenuta Zanze sovra il corpo

Di Zasse, e Zonzo esclama: ahi, Zanze! ahi Zanze!

Suona la mezzanotte.

Don Annibale

Udite? È mezza notte. È tempo, parmi,
Che ciascun vada a letto.

Serafina

(alla madre)

Ah, madre!

Don Annibale

È quella

La vostra stanza, o suocera.

(accompagnandole)

Enrico

E la mia?

Don Annibale

In mezzo della via.

Madama Rosa

Andiamo, Serafina.

(ritirandosi con Serafina)

Convitati

Andiamo noi pure...

Enrico

Congiunti, amici, piano...

Facciam l'ultimo brindisi ad Annibale.

Spiridion, rinnova le bottiglie.

Spiridione esce.

Certa canzone che in Milano appresi

Or canterò, l'intercalar amici

Ripeterete voi.

Convitati

Spiridion, il vino.

Spiridione

(tornando con altre bottiglie)

Eccomi:

Enrico e Convitati

A noi.

Spiridione versa intorno.

Mesci, mesci e sperda il vento

Ogni cura, ogni lamento;

Solo il canto del piacere

Risuonar fra noi s'udrà.

Nell'ebrezza del piacere

Sta la vera ilarità.

Convitati

Lunga è l'ora degli affanni;

Ha il piacer fugaci i vanni:

Il momento del goder

Brilla e rapido sen va.

Don Annibale

Omai basta, o signori.

Enrico

(Andarne a letto

Crede il babbion!... Stai fresco! Or io ti servo.

Col mercante di maschere qui presso.)

Felice notte.

(parte co' convitati)

SCENA SETTIMA

Don Annibale, Spiridione, poi Madama Rosa.

Don Annibale

Maledetti.

Son partiti alla fin!... Spiridione

Precedimi col lume

Alle mie stanze.

Suono di campanello.

Spiridione

Chi sarà? Mi parve
Sentire il campanello.

Don Annibale

Hai perduto il cervello?
Questo ci mancherebbe!

Spiridione

Se ciò accade,
Non vi date fastidio, ch  per voi
Dar  le droghe.

Don Annibale

No, che dici?   troppo
Chiaro il decreto:
(leggendo)
«In vista de' frequenti
Funesti avvenimenti
Si ordina che ogni spezial, di notte,
Le proprie medicine
Venda in persona. Il trasgressor punito
Sar  di multa e prigionia.» Speriamo
Che alcun non mi frastorni. Dammi intanto
Il berretto di notte e la veste da camera... Chi viene?
Oh, la suocera...
(si nasconde per non farsi vedere, essendo spogliato)
*Madama Rosa esce dalla camera nuziale e ne chiude la porta con
la chiave.*

Madama Rosa

Sposo, eccovi... ebbene?
Dove, o genero, sei?

Don Annibale

Son qui, son qui.

Madama Rosa

Prendete

La vostra chiave.

Don Annibale

Alto,

Le intimo in nome della pudicizia.

Visibile non sono.

Madama Rosa

Intendo: ecco, vi lascio

La chiave ed a svegliarvi

Prima di giorno verrò.

Don Annibale

Soverchio incomodo...

A star desta vi sfido.

Madama Rosa

Felice notte, piccolo cupido.

(si ritira)

Don Annibale

(a Spiridione)

Che ti sembra?

Spiridione

(ritornando)

Benissimo... un cupido!

Siete in veste da camera e berretto.

Don Annibale

Orsù, vattene a letto

E fa' d'essere in piedi

Verso le cinque.

Spiridione

Dormirò vestito.

(parte)

Don Annibale

(prende il lume e la chiave e mentre si avvia alla sua stanza odesi suonare il campanello)

Or vedi che prurito!

Giusto adesso... Un momento.

depone la chiave ed il lume e va ad aprire)

SCENA OTTAVA

Don Annibale ed Enrico, travestito da damerino francese caricato, con occhiali.

Enrico

Bonsoir.

Don Annibale

Che vi occor?

Enrico

Je vous demande

Pardon d'ici venir vous déranger,

Mais quand un homme souffre...

Volez vous, mon ami... je tiens la fièvre...

Sentez, tâtez, touchez.

Don Annibale

(Costui che vuol da me?)

Padron mio, nel linguaggio del paese

Prego spiegarvi.

Enrico

Bien, mi spiegherò

Dunque in italianò.

Je suis malato e vo' medicatura.

Don Annibale

Ma bisogna ch'io sappia
La natura del male,
Onde...

Enrico

Voici... io vengo
Dal ballo... e j'ai danzato
Per quatre ore en suite...
Oh! che caldo maudit!
Per rinfrescarmi appena una trentina
Presi di pièces en glace,
C'est à dire sorbetton.

Don Annibale

(E non crepasti?)

Enrico

Or questi m'ont prodotto un embarras
Ici... dans l'estomac...
E per tornarmi en bon point il me faut
Ou cinq o six bouteilles
De Malaga... Champagne... o d'Oportò...
Monsieur, prenez-les donc.

Don Annibale

(Stiamo a vedere
Che mi ha preso costui per cantiniere.
Leviamcelo dai piedi.)
Attendetemi qui che avrete in breve
Il più squisito vino.
(Tengo un baril d'Asprino,
Or gliene reco un fiasco.)
(parte)

SCENA NONA

Enrico solo, poi Don Annibale.

Enrico

Balordo spezial, fin ch'io ritorni,
Occuparti saprò. Siam della burla
In principio soltanto.

(pone un biglietto nella serratura della stanza in cui è Serafina)

Ancor v'è tempo per la fine. Intanto
Dinanzi all'uscio nuzial si pongano
I mobili... qui le seggiole... nel mezzo
della camera. Vediam se il mio rivale
Potrà, col suo talento,
Il bandolo trovar della matassa.

Ei vien.

(spegne il lume e la scena rimane oscurissima)

Don Annibale

Prendete qui...

Chi spense la candela?

(colloca il fiasco a terra e va a tastoni dalla parte ove sente la voce di Enrico)

Enrico

Par ici...

Vengo d'avoir une crise,

Et j'aurai fait tomber

Inavvedutamente la lumière.

Don Annibale ha raggiunto Enrico.

C'est égal...à présent non ho besoin

De votre vinaisson. Merci, merci,

Guidatemi alla porta.

Don Annibale

Eccomi pronto.

Enrico

Io vado a letto.

Don Annibale

Anch'io.

Enrico

(Questo non avverrà.) Bonsoir!

Don Annibale

Addio.

(lo mette fuori della porta e chiude)

SCENA DECIMA

Don Annibale, solo.

Don Annibale

Meno mal ch'io son pratico del sito

E posso camminarvi

Anche ad occhi bendati.

(nel camminare urta nella tavola e cadono i piatti)

Povera porcellana! Io mi credea

Nel mezzo della stanza, e sono invece

Ad un angolo. Buono!

(muove verso la camera da letto ove Enrico pose l'armadio)

Entro la serratura

Della mia porta un'altra chiave...

(s'accorge dell'armadio)

Ohimè!

Son bravo per mia fé!

Nell'armadio trovar voleva il letto.

Orizzontiamoci... A manca dello stipo

Si trova la mia porta... Essa è fuggita.

Spiridion! Spiridion! Balordo!

Russa come un maiale. Or mi ricordo:

Su questo tavolino

Posi qualche fosforico cerino...

Eccone...

(accende il lume)

Oh, per le corna del demonio!

I mobili passeggiano.

Spiridione al certo

Dev'essere sonnambulo, e dormendo

Volle porre la camera in assetto.

Pazienza!

(mentre sta mettendo a posto la mobilia suona il campanello)

Oh, campanello maledetto!

(va ad aprire)

SCENA UNDICESIMA

Enrico, in lungo soprabito, capelli, e grandi barbette grigie, egli ha la faccia involuppata in un fazzoletto di lana, come per difendersi dal freddo, e detto.

Enrico

È questa la bottega

Del famoso Pistacchio?

Don Annibale

Appunto! Ed il Pistacchio avete innanzi.

Enrico

Oh! servo...

Don Annibale

A monte i complimenti, ed anzi

Spicciatevi, ché ho fretta.

Enrico

Ebben sappiate

Che un cantante son io; domani a sera

M'è forza debuttar nel Campanello,

Nuovissimo spartito.

Son rauco, ed ho sentito

Decantar certe pillole stupende,

Che voi smerciate contro il mal di gola,

Onde...

Don Annibale

Vi servo subito...

Enrico

Scusate...

(trattenendo Don Annibale)

Bisogna che sappiate

Come perdei la voce.

Don Annibale

Ma.

Enrico

Sediamo.

Don Annibale

È tardi.

Enrico

Che ore abbiamo?

Don Annibale

(Si cerchi spaventarlo.) Son le tre

Dopo la mezza notte.

Enrico

(sedendo)

Ebbene, per me

Ancora è presto, ch'io non vado a letto

Pria delle cinque.

Don Annibale

Oh! mio signor.

Enrico

Sedete.

M'importa di narrarvi il caso mio.

Don Annibale

A me l'udirlo non importa un corno.

Enrico

(siede)

Sedete o qui rimango infino a giorno.

Annibale siede a malincuore.

Ho una bella, un'infedele,

Ch'ama un altro, ed io l'adoro.

Son geloso, e la crudele

Gode sol del mio martoro!

Ai balconi suoi d'intorno

Giro sempre notte e giorno,

E scirocco, e tramontana

M'han servito come va.

Don Annibale

Se volete il mio giudizio

Per levarvi d'imbarazzo,

Per fuggire il precipizio

E de' venti lo strapazzo,

O al momento la sposate,

O al momento la lasciate.

Tal rimedio gola e testa

Risanare vi potrà.

Enrico

(quasi piangendo)

Ma frattanto il mio debutto?...

Don Annibale

Non sarà poi tanto brutto.

Le mie pillole potranno...

(andandole a prendere nell'armadio)

Enrico

Date, date, date, date.

Don Annibale

Ma...

Enrico

Proverò...

Don Annibale

Sentite...

Enrico

Proverò...

Don Annibale

Ma prima...

Enrico

Proverò.

(prende la scatola delle pillole e le inghiotte tutte in una volta)

Don Annibale

Che ti venga un buon malanno,

Tutte quante le ingoiò.

Enrico

(dopo aver provata la voce)

«Or che in ciel alta è la notte,

Senza stelle e senza luna,

Non ti turbin l'onde rotte

Della placida laguna.

Dormi, o bella, mentr'io canto

La canzone del piacer.»

Don Annibale

Ma, dico... è tardi... Buonanotte.

Che partiste avrei piacer.

Enrico

Eh! son rauco nuovamente!

La dose ripetete.

Don Annibale

Auf.

Ma dopo partirete.

Enrico

Se guarisco partirò.

Gli dà altre pillole.

Don Annibale

Che vi pare?

Enrico

Non plus ultra:

Già la voce ritornò... Uh... Uh...

Al mio debutto assisterete,

De' miei gorgheggi giudicherete,

Di mie volate semitonate,

Di sbalzi orribili ch'io prenderò.

Cose impossibili

Sentir farò.

Nel corso di questo duetto, e allora che Don Annibale volge le spalle ad Enrico per prendere le pillole, questi caccia destramente un bigliettino nella serratura della camera di Don Annibale.

Don Annibale

Se presto presto

Non ve n'andate

Verrà una pioggia

Di bastonate.

Siete un seccante

Signor cantante,

Più la mia collera

Frenar non so.

Via Enrico.

SCENA DODICESIMA

Don Annibale, poi Spiridione.

Don Annibale

Ah, cane d'un cantante! Al tuo debutto
lo spero che t'accoppino di fischi.

Chi sa se prese sonno Serafina

Per cagion di costui.

(prende il lume, nell'accostarsi alla sua camera)

Che veggio? Un biglietto!

Leggiamo un po'...

(legge)

Cospetto!

(chiamando)

Spiridion? Spiridion?

Spiridione

(ancora dentro e sbadigliando)

Chi è?

Don Annibale

Son'io... Vien qua.

Spiridione

Perché?

(come sopra)

Don Annibale

Vien qua, ti dico.

Spiridione

(uscendo tutto sonnacchioso)

Che volete?

Don Annibale

Hai visto

Chi nella serratura

Cacciò questo biglietto?

Spiridione

Che biglietto?

Io non v'intendo.

Don Annibale

E i mobili a soqquadro

Chi pose?

Spiridione

Non lo so.

Don Annibale

Mi gira il capo

Come un mulino a vento!...

Spiridione

Ma dite...

Don Annibale

Ascolta, e crepa di spavento:

Spiridione

Presto, leggete.

Don Annibale

(legge)

«Una persona, offesa

Gravemente da voi,

Giurò di vendicarsi in questa notte.

Restate in piè, vegliate,

Se v'è cara la vita. Un vostro amico...»

Tu che ne dici?

Spiridione

Dico...

(sbadigliando)

Eh!

Don Annibale

Chi offesi?

Spiridione

(come sopra)

Uh!

Don Annibale

Come, come?

Spiridione

(come sopra)

Ih!...

Vi son due bestie qui.

Don Annibale

Una sei certo tu.

Spiridione

E l'altra voi.

Don Annibale

Grazie!

Spiridione

Scrisse il biglietto

Qualcun degli invitati, ed il nemico

Che vuol vendetta...

Don Annibale

Chi è mai questi?

Spiridione

Enrico!

Don Annibale

Per Bacco! dici bene.

Spiridione

Star desto vi conviene.

Don Annibale

Ti sembra? L'ho trovata: in sentinella
Tu dinanzi alla porta rimarrai,
Mentre...

Spiridione

Che sentinella! Io m'addormento,
E buona notte!

Don Annibale

Dunque?

Spiridione

Il piano è questo:
Le palle fulminanti che raccolsi
Or semino davanti all'uscio vostro;
Se viene alcun per assalirvi, quelle
Scoppiano, io mi risveglio, grido, grido...
Giunge la guardia e il birbo è carcerato.

Don Annibale

Oh, corpo del salnitro stibiato!
Quest'è un'idea sublime.

Spiridione

All'opra dunque.
(sparge le palle all'uscio; intanto si sente suonare il campanello)

Don Annibale

Che fosse mai?

Spiridione

Vedrò
Pel finestrino della porta.

(guarda pel finestrino)

È un vecchio.

Don Annibale

Ci voleva anche il vecchio,

E tutti uno dopo l'altro:

Io non capisco che negozio è questo.

(a Spiridione)

Or me la spiccio presto presto.

Spiridione apre e si ritira.

SCENA TREDICESIMA

Enrico avvolto in una veste da camera, con berretta da notte in testa e Don Annibale.

Enrico

(entra correndo, e mostrasi affannato)

Mio signore venerato!

Don Annibale

Padron mio! Che cosa è stato?

Enrico

Presto, presto, in tutta fretta,

Mi dovete una ricetta

Come un fulmine spicciar.

Don Annibale

E dov'è?

Enrico

(frugandosi per le tasche)

Son lesto...

Don Annibale

Or via!

Enrico

Io non so più dove sia.

Don Annibale

(Auf! che pena!)

Enrico

Ciel tiranno!

L'ho perduta! Vado e torno.

(per partire)

Don Annibale

Buon viaggio!

Enrico

L'ho trovata!

Don Annibale

(Me infelice, che nozzata!)

Enrico

Pria vi voglio di mia moglie

Tutti i mali palesar.

Don Annibale

Non m'importa: a me s'aspetta

Di spicciare la ricetta.

Enrico

Per veder s'ella è perfetta,

Non c'è male d'ascoltar.

La povera Anastasia,

Per cui v'ho incomodato,

È tistica e diabetica,

È cieca e paralitica,

Patisce d'emicrania,

Ha l'asma a sette fistole,

Spine ventose e sciatica,

Tumore nell'occipite;
Ha il mal della podagra,
Che unito alla chiragra
Penare assai la fa.
Ma qui sta il re dei recipi
(mostra la ricetta avvoltolata ch'egli spiegherà a poco a poco)
Che tutto guarirà.
Si prenda l'acqua celebre
Del gran monsù Maurizio,
Con l'altra capo-cefalo;
E poi la fagiadenica.
Con questa poi mischiateci
L'aceto con l'aregheto;
Sia questa rinforzata
Con l'acqua canforata,
Col balsamo copaibe,
Col dolce elettuario,
Di cedro imperiale,
Che giova e non fa male.
Vi unite a queste cose
Benigne e portentose,
Per fare il tutto eccelso,
Con l'elisir d'Elmozio,
Pur quel di Paracelso.
Mischiate e rimischiate,
Poi pillole formate.

Don Annibale

Ma questi sono liquidi.

Enrico

Che ad uno, a quattro, a sette

Si devono ingoiar.

Recipe...

Don Annibale

Basta!

Enrico

Recipe,
L'ombélico di Venere,
Butirro d'antimonio,
Il zolfo col diascorio
Del dotto Fracastorio,
L'arsella e l'assafetida;
Il thè che sia d'America,
Rob antisifilitico,
L'estratto di cicuta;
Papaveri, la ruta;
L'etiope minerale,
Sciropo cordiale.
Aggiungi poi la polvere
Di Marco Cornacchione,
E di Giovanni Procida
L'empiastro in fusione,
La cassia fistulata,
La pomice pestata...
Bollite et fiat bibita.

Don Annibale

Che bibita!

Enrico

No, pillole...
Il resto eccolo qua.
(svolge una lunghissima ricetta)
Semifreddi, ente di Marte,
Del Cadet l'emulsione,
Cascarilla, simarubba,
Del tabacco di Macubba,
Dulcamara, talamacca,
Legno quassio, ceralacca;
Aggiungete ottanta rane,

Venti fave americane,
Ruta secca, dragonaria,
Terebinto, serpentaria,
Manna emetica, castoro,
Raschiatura di fior d'oro;
Eppoi l'erbe tritolate
Che qui appresso son notate.
Erba spugna, polmonaria,
Il ceraunio, il capripodio,
Il vitucchio ed il poligalo,
Blasia, quassia e polipodio...

Don Annibale

(Quasi svengo.)

Enrico

(cercando come avesse smarrito il segno)

Il polipodio,
Il rastio d'unto al vitrice
Con la carice, lo sparago,
Il briol...

Don Annibale

Ma...

Enrico

La calega,
La veronica, la statice,
L'anserina, la piombaggine
Con un mazzo di lattuga,
Che mollifica, che asciuga.
Malva d'Ischia, malva rosa,
Vera polvere di corno.

Don Annibale

Io!...

Enrico

Domani a mezzogiorno

Tutto a prendere verrò.

(parte adagio adagio e lascia Don Annibale con la ricetta in mano)

SCENA QUATTORDICESIMA

Don Annibale e Spiridione, poi Serafina.

Don Annibale

Or venga pure il campanello giù:

Gridi, crepi chi vuol, non apro più.

(corre col lume verso la camera di Serafina; scoppiano le palette sotto i suoi piedi; gli cade il lume)

Chi è? Bestia ch'io son!

Dimenticavo le palette!

Spiridione

(uscendo e gridando)

Al ladro!

All'assassino! Guardie!

(abbraccia all'oscuro Don Annibale)

Don Annibale

No, son io!

Madama Rosa

(avanzando col lume)

Chi fu? Quai grida?

Serafina

(di dentro)

Mamma,

Aprite: io sonoalzata.

(uscendo dalla stanza)

Ebben? Che avvenne?

Don Annibale

Nulla, nulla... un equivoco; ritorni
Ognuno a letto. Io pur...

Spiridione

Adesso... adesso...
(il campanello suona; Spiridione va ad aprire)

SCENA QUINDICESIMA e Ultima

Madama Rosa, Serafina, Enrico, parenti degli sposi e detti.

Madama Rosa

Enrico!

Enrico

Con permesso?
Ecco tutti i congiunti.

Alcuni Convitati

(a Don Annibale)
Ben levato.

Altri

Con voi ci consoliamo.

Altri

Con voi ci rallegriamo.

Don Annibale

Ma come!... Forse?... Appena, appena ho fiato
Per domandar...

Enrico

Che domandar? Fra poco
Passa la diligenza;
(guardando all'orologio)
Spicciate: son le sei
Meno un quarto. Vedete in ciel biancheggia
Di già l'alba del giorno.

Don Annibale

Sposa... ci rivedremo al mio ritorno.

Serafina

Da me lungi ancor vivendo,
Sposo amato in me riposa;
Sempre fida ed amorosa
La consorte a te sarà.

Enrico e Coro

Mai non sien le tue dolcezze
Molestate ed interrotte,
Bella al par di questa notte
Sia la vita ognor per te.

Don Annibale

(col fiele alla bocca)

Grazie... troppe gentilezze...

(sbadigliando)

(Io, mi reggo appena in piè!)

(in disparte a Serafina)

Idol mio fin che ritorno,
Stare all'erta ti conviene,
Se qualcuno a batter viene
Tu la porta non aprir.
Si sente la frusta della diligenza.

Tutti

Buon viaggio, e buon ritorno,
Ecco il segno del partir.
Spiridione gli porta avanti la valigia, tutti l'accompagnano.

FINE

William Matteuzzi, nato a Bologna, è stato allievo di Rodolfo Celletti, con cui ha sviluppato quelle qualità tecniche virtuosistiche, che lo avrebbero portato ad essere una delle colonne portanti della “belcanto renaissance” maschile mondiale. Dopo il debutto ufficiale a Milano nel 1979, il successo al concorso “Enrico Caruso” nel 1980 e lo studio all’Accademia del Teatro alla Scala di Milano, si è dedicato alla carriera che lo avrebbe impegnato in oltre cento ruoli da Monteverdi a Strauss, molti dei quali appartenenti alla produzione di Rossini. Si è esibito in America (New York, San Francisco, Buenos Aires), Asia (Macao, Tokyo, Nagasaki) e in Europa, interpretando dal 1981 al 1994 dieci ruoli diversi nel solo Teatro alla Scala.

La sua discografia è piuttosto vasta e comprende l’incisione di opere, oratori, musica antica e da camera per le principali etichette discografiche come Decca e Deutsche Grammophon.

Da alcuni anni è dedito all’insegnamento, tenendo molte master classes in Germania, Giappone e in Italia, dove collabora con alcune delle più prestigiose Accademie e Università musicali.

Dal 2016 è docente di Canto alla Chigiana Summer Academy.

Francesco De Poli dopo aver conseguito il compimento inferiore di violino e la maturità classica, si è diplomato in canto presso il Conservatorio “F. Venezzes” di Rovigo e ha conseguito il diploma in pianoforte sotto la guida di Paolo Ballarin. Ha inoltre conseguito il diploma di II livello in musica vocale da camera, come cantante presso la medesima istituzione. Ha partecipato ad alcune masterclass pianistiche, tra cui quella tenuta da Andrea Carcano presso il Castello di Seprio e quella di Sven Birch presso il Conservatorio “F. Venezzes” di Rovigo. Parallelamente all’attività vocale, svolge un’intensa attività come accompagnatore di strumentisti, cantanti e formazioni corali, o in formazioni cameristiche, in Italia e all’estero in Germania, Francia, Irlanda, Kuwait, Barhein, Panama, Turchia, in concerti e concorsi.

È maestro collaboratore di masterclass di canto lirico di maestri quali William Matteuzzi, Jean Pierre Armengaud; collabora come

maestro accompagnatore nei Conservatori di Adria e Rovigo ed è docente preparatore alla Scuola dell'opera italiana del Teatro Comunale di Bologna e maestro collaboratore in numerose produzioni teatrali e operistiche.

Dal 2016 è pianista collaboratore del corso di perfezionamento di canto di William Matteuzzi presso l'Accademia Chigiana di Siena.

Il **Quartetto Leonardo** ha debuttato nel 2019 a Carpi e alle Cappelle Medicee di Firenze e da allora si è esibito in vari festival cameristici: Il Suono Giovane di Firenze, Mantova Chamber Music Festival, Ravenna Festival e il Festival Verdi al Teatro Regio di Parma. Ha suonato per il festival Armonie della sera con Fabrizio Meloni un concerto andato in onda su Radio 3 e pubblicato dalla casa discografica Da Vinci Classics. Ha partecipato a masterclasses di P. Schuhmayer, E. Feltz, J. Meissl, O. Wille, L.M. Aguera, B. Giuranna e i corsi di alto perfezionamento in Quartetto d'archi e musica da camera tenuti da C. Greensmith presso l'Accademia Chigiana di Siena, ricevendo il diploma di merito nel secondo anno di frequenza, nel 2022. Formatosi sotto la guida di Paola Besutti, dal 2020 il Quartetto Leonardo frequenta il Master in Kammermusik presso l'UdK di Berlino studiando con l'Artemis Quartett.

Nel 2021 ha vinto il XXXX Premio "F. Abbiati, premio Farulli" della critica. Dal 2022 viene invitato a fare parte del network musicale "Le Dimore del Quartetto". Più recentemente ha suonato in diretta Radio 3 nel programma "Radio 3 Suite" e al Teatro Civico di La Spezia in quintetto con il pianista Alessandro Taverna.

Fra gli impegni della stagione 2022/2023, concerti nella stagione al Quirinale di Radio 3 Rai, per la Società del Quartetto di Bergamo e per la Società Barattelli a L'Aquila.

Lucia Ferrero in teatro ha ricoperto differenti ruoli fino ad approdare all'illuminotecnica dopo la laurea magistrale in Discipline della Musica e del Teatro, conseguita all'Università di Bologna nel 2020 con una tesi sulle drammaturgie dell'ombra sulla scena teatrale contemporanea. Ha esplorato e continua a esplorare la luce, il visibile e l'invisibile apprendendo competenze tecniche per dedicarsi esclusivamente al disegno luci. Ha partecipato alle selezioni *GuidoLeviLab* edizione 2023 in seguito alle quali ha avuto occasione di debuttare al Chigiana International Festival & Summer Academy, firmando il suo primo progetto luci, affiancata da Claudio Coloretti, lighting designer e tutor dell'Associazione Guido Levi Lighting Lab, la cui missione è promuovere il mestiere e la cultura della luce tra i giovani under 30 e che collabora con l'Accademia Musicale Chigiana.

Link: <https://guidolevilightinglab.org/i-nostri-giovani-talenti/>

Claudio Coloretti, lighting designer, ha iniziato a lavorare nel 1975 al Teatro Regio di Parma, dove è rimasto a lungo a fianco di Gigi Dall'Aglio, pur intervallando con progetti luce per spettacoli in altri teatri, passando per la regia di artisti come Peter Stein, Peter Brook, Nanni Loy e Daniele Abbado. Firma, tra gli altri, le luci degli spettacoli Generali a merenda di Boris Vian, di Gian Burrasca con Elio delle Storie Tese, regia di Lina Wertmuller, e Golem di Riccardo Joshua Moretti. Alla Fenice di Venezia illumina Sogno di una notte di mezza estate di Felix Mendelssohn e Intolleranza di Luigi Nono. Ha partecipato a numerosi festival tra i quali il Festival d'Avignone, il Festival d'Edimburgo con Zio Vania di Stein, il Festival d'Automne di Parigi e il Summer-Fest-Festival di New York con La morte di Danton, Wozzek e Leon Selena di Georg Buchner.

Socio dell'Associazione Guido Levi Lighting Lab, è tra i tutor che affiancano i candidati e le candidate delle edizioni annuali di GuidoLeviLab.

Link: <https://guidolevilightinglab.org/tutor/>

Cesare Scarton ha curato, fra le altre, la regia di *Così fan tutte* di Mozart, *La piccola volpe astuta* di Janáček, *L'heure espagnole* di Ravel, *Gianni Schicchi* di Puccini, *L'impresario in angustie* di Cimarosa (Accademia Nazionale di Santa Cecilia), *Brundibár* di Krása e *The little sweep* di Britten (Teatro dell'Opera di Roma), *Anna Bolena* di Donizetti, *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello (Reate Festival), ripreso poi a Siena per l'Accademia Musicale Chigiana, *Hanjo e Il giudizio di Paride* di Panni (Associazione Nuova Consonanza). Presso il Teatro Olimpico di Vicenza ha curato la regia di *Polidoro* di Antonio Lotti (prima ripresa in epoca moderna) e presso il Teatro di Villa Torlonia di Roma *Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi (prima rappresentazione a Roma) e *L'empio punito* di Melani (prima ripresa in epoca moderna). Da segnalare a Trieste e a Gorizia *Serpilla e Bacocco* di Orlandini, *L'impresario della Canarie* di Sarro, *La vedova ingegnosa* di Selletti; inoltre, *I due timidi e La notte di un nevrastenico* di Rota (Reate Festival), *La medium* di Menotti presentata a Roma, trasmessa in streaming per l'Ente Luglio Musicale Trapanese, e a Savona per il Teatro dell'Opera Giocosa. Ottime recensioni ha meritato la sua messinscena di *Jakob Lenz* di Wolfgang Rihm per il Festival Puccini di Torre del Lago e la riproposta de *Le astuzie femminili* di Cimarosa (Teatro di Villa Torlonia, prima esecuzione a Roma: dvd a cura di Dynamic di prossima pubblicazione).

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

ANNA PASSARINI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

SAMANTHA STOUT

LUIGI CASOLINO

Grafica e social media

LAURA TASSI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

CHIGIANA INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY

Direttore tecnico

MICHELE FORNI

Tecnico luci

PIER MARCO LUNGHI

Macchinista

CLAUDIO SIGNORINI

Assistenti di produzione

MARIA LAURA DEPONTE

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

Coordinatore Chigiana Chianti Classico Experience

LUCA DI GIULIO

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

Assistenti Comunicazione e media

GIOVANNI VAI

JOAQUIN FRECCIA

con il contributo e il sostegno di



e con il contributo di
Enegran
Assoservizi

media partners



in collaborazione con



Comune di Sovicille



Comune di Castellina
in Chianti



Comune di
Sinalunga



Comune di
San Gimignano



Comune di
Rapolano Terme



Comune di
Colle val d'Elisa



Comune di
Castelnuovo
Berardenga



Comune di
Radicondoli



radioarte[®] inner room[®]
of visual art



WWW.CHIGIANA.ORG

